



A cura della Federazione di Bergamo del PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN' ORAZIONE DI «CONCETTO MARCHESI».



IL PROLETARIATO PROTAGONISTA DELLA STORIA

Pubblichiamo l'orazione del compagno Concetto Marchesi all'apertura del secondo Consiglio nazionale del P. C. I a Roma l'8 aprile. Rettore dell'Università di Padova, vecchio militante comunista e maestro a cui guarda tutta la gioventù studiosa, egli incitò davanti agli occupanti tedeschi ed ai traditori fascisti, gli studenti alla lotta contro gli oppressori.

Compagni,

con grande commozione, dopo tanti anni di oscuro travaglio, io mi trovo in mezzo a voi, a voi che da una interminabile oppressione siete usciti non soltanto alla luce di una aperta battaglia, ma anche alla speranza e vorrei dire alla certezza, così ci assista il destino e la volontà nostra alla certezza della vittoria proletaria. Perciò io vedo e saluto in voi non solo i rappresentanti del nostro grande Partito, ma gli artefici della nuova storia d'Italia che si inserisce nella nuova storia del mondo.

Nessuno nega, o compagni, che in questo mondo dilaniato

dalla guerra c'è, oggi più che mai, una trepida attesa della vita che nascerà da tanta morte, e dalla concordia che sorgerà da un odio così smisurato e implacabile.

E si insinua oggi sempre più nell'animo di tutti il pensiero che una grande epoca stà per finire, la quale, pure possedendo tutti i mezzi e i poteri costruttivi, ha costruito soltanto per distruggere e per distruggersi, e a questo pensiero si accompagna il sospetto sempre più forte che l'agente trasformatore e instauratore di un nuovo ordine sociale sia la classe lavoratrice, l'unica che possa realizzare quella pace economica e sociale dei popoli senza di che fragilissima cosa sarebbe la pace politica e diplomatica tra gli Stati.

Non questo destino tracciava a se stessa, nel tempo del suo orgoglioso affermarsi, la moderna borghesia; ricchezza e benessere prometteva, e la

promessa è stata mantenuta a favore di una parte e per poco tempo giacché, quando tutto pareva disposto ai più lauti e facili guadagni, sopravvenne il fatale quarto di secolo in cui si spalancò l'abisso: il venticinquennio delle guerre economiche e militari, della strage e della devastazione in cui una grande civiltà produttiva diventò barbarie e sterminio, rivelando la sua assoluta, definitiva incapacità di risolversi in una civiltà vera, la quale riposa soltanto sulla comunione degli interessi nazionali e internazionali.

Oggi su questo scenario di devastazione e di strage si avvanza la classe lavoratrice con tutti gli strumenti della costruzione. Il plebeo pezzente e proletario di ventitrè secoli addietro è divenuto oggi il grande protagonista della storia; e adesso avvanza non soltanto in nome della produzione e del lavoro, non soltanto in nome della giustizia

sociale e della libertà politica ma, diciamolo pure orgogliosamente anche in nome della cultura, dell'arte e della scienza.

Esso viene ad offrire all'attività indagatrice e creativa dell'intelletto, il tesoro di una umanità finora ignorata. La moltitudine non è, come dicono gli avversari nostri ostinati, il gorgo che inghiotte tutti i valori individuali, ma la sorgente immensa, inesauribile da cui i valori individuali scaturiscono. Alla cultura è mancato l'alimento che viene dal basso, è mancato l'alimento che verrà dalla liberazione e dalla utilizzazione di tutte le energie e di tutte le fonti della genialità umana. La cultura non può prosperare nel chiuso dei ceti privilegiati. Essa ha bisogno di affondare le sue radici nella moltitudine lavoratrice perchè sia dato uno spazio maggiore alla stessa operosità individuale. La nostra ricchezza, compagni, non è nei titoli e nei numeri, è nei fattori della produzione, cioè nel lavoro e nell'ingegno, nel cervello e nelle mani degli uomini. Per venti e più anni

(dall'Unità del 4-5-1945)

nel vortice della persecuzione abbiamo contato le nostre vittime e abbiamo annunciato ai persecutori che è seme il sangue del proletariato; e quel seme ha fecondato, e l'ora infallibile della liberazione non può essere lontana. Oggi vediamo i rappresentanti del vecchio mondo politico e finanziario, i residui del Parlamento e dell'esercito, i risuscitati delle vecchie congreghe accademiche e professionali, le schiere turbate ma non disperse dei profittatori di ogni specie, il campionario cattolico reazionario stringersi attorno a un vecchio istituto che il popolo vuole, siccome essi affermano, a garanzia di ordine sociale e di sicurezza nazionale.

Noi ci limitiamo per ora a sospettare che non sia questa veramente la volontà popolare la quale, quando potrà pronunciarsi non intenderà certamente fare il processo al fascismo e alla monarchia perchè, processo vuol dire accertamento di fatti e di prove prima del giudizio, e fascismo e monarchia non hanno bisogno di

essere giudicati: essi già lo sono.

Compagni, quanti hanno gettato l'Italia nell'abisso quanti ne hanno uccisi gli uomini, demolite le case, distrutte le ricchezze, prostituito l'onore, impoverite le terre, isteriliti gli intelletti, oggi si fanno attorno alla enorme rovina per gridare che bisogna a qualunque costo salvare la Patria, ma salvatori dell'Italia saranno gli uccisi, i perseguitati, i maledetti, quelli che furono chiamati pazzi, traditori e venduti. Salvatori dell'Italia saranno i lavoratori, i soldati d'Italia, i gloriosi partigiani del Nord ai quali voi mandate in questo momento il vostro commosso saluto.

Compagni, uno spettacolo inatteso si vedrà tra poco: quelli che hanno battuto con il maglio per incatenare il popolo italiano hanno fallito tutti i loro colpi e hanno spezzato le catene invece di stringerle. Le grandi porte della storia stanno per aprirsi e noi, compagni comunisti, passeremo attraverso quelle porte prima che si richiudano.

Viva il comunismo!